

PREMIO DI NARRATIVA "A. ARTESE" 2016
ELABORATO VINCITORE DEL TERZO PREMIO EX AEQUO

FARMAS

DI FRANCESCA PUNZETTI, CLASSE III F

Farmas, il celebre medico di Eleusi, si svegliò di soprassalto, quella notte. Era solo, come sempre. La luna splendeva, emanando una vellutata e candida luce, il cielo era limpido e pieno di luminose stelle. Due sconosciuti attendevano che egli si alzasse. Quando l'anziano uomo, a metà tra l'assonnato e lo stordito, si fu destato dal suo giaciglio ed ebbe infilato la tunica che teneva sul vicino sgabello, i messaggeri iniziarono a leggere: "Pericle, capo del democratico governo di Atene, richiede con urgenza l'aiuto di Farmas, medico di Eleusi, al fine di curare il terribile flagello che sta piegando la nostra *polis*".

Farmas fu sorpreso. Non sapeva nulla di ciò che stava accadendo nella vicina città attica, non era trapelata notizia alcuna della terribile catastrofe che si era abbattuta sulla '*scuola dell'Ellade*'. Stupito e incuriosito, decise di partire quella notte stessa per Atene. Radunò delle vesti, prese con sé stilo, rotoli di pergamena vuoti, vasi, garze e recipienti contenenti erbe mediche, poi partì con i messaggeri. Dopo qualche miglio di cammino si fermarono. Farmas ignorava i motivi di quell'improvvisa sosta, impaziente di giungere ad Atene e iniziare a vedere, osservare, capire. Entrarono in una casa, dove trascorsero la notte.

Il giorno seguente Farmas si alzò, si vestì e uscì dalla stanza in cui aveva dormito, alla ricerca di qualcuno a cui chiedere spiegazioni. In un'ampia sala scorse alcuni individui radunati attorno ad un tavolo e si avvicinò per chiedere informazioni. Notò che quegli uomini stavano studiando con attenzione un cadavere. Farmas allora, dopo essersi presentato, chiese loro chi fossero, cosa stessero facendo e perché lui fosse stato trattenuto lì. Vide un uomo in un angolo, che osservava attento e scriveva, scriveva, continuava a scrivere con il suo stilo, assorto e concentrato, come rapito dalla scena, attento a descrivere tutto; gli dissero che si chiamava Tucidide... Un altro uomo, alto, possente, canuto e sulla cinquantina rispose che erano *iatroi*, medici che stavano osservando il cadavere di un uomo morto ad Atene tre giorni prima

a causa del flagello e che erano stati incaricati da Pericle in persona di occuparsi di quella strana malattia. Farmas comprese solo allora il senso della sua sosta: collaborare con gli *iatroi*, essere uno di loro. Si mise subito all'opera. Notò che il cadavere era decisamente disidratato e presentava pustole rossicce dal collo alle cosce. All'interno, lo stomaco era pieno di bile verdastra, e l'intestino era ancora pieno di acqua. Farmas rimase perplesso per le condizioni in cui versava quel corpo ed immaginava la lunga agonia che aveva patito prima della morte.

I giorni trascorrevano e nella struttura venivano quotidianamente condotti decine di nuovi cadaveri da studiare. I medici notavano sempre le stesse caratteristiche e non sembravano trovare soluzioni per i vivi. Dopo una settimana di studio Farmas prese una drastica decisione, che avrebbe cambiato la sua vita per sempre: si sarebbe trasferito ad Atene e avrebbe studiato "sul campo" la malattia, quindi non sui morti, ma sui vivi, per capire di più. Radunò ciò che aveva portato con sé e partì verso Atene, da solo: nessuno aveva voluto seguire il suo esempio, temendo di essere contagiato. Farmas era ben consapevole del rischio che correva, ma la sua curiosità era troppo grande.

Il giorno successivo giunse nella città attica, dove regnava solo il silenzio. Le strade erano vuote, così come il mercato. Atene, la ricca, florida, prospera e vitale Atene era ora deserta, desolata: una città spettrale. Farmas decise di recarsi subito alla *oikia* di Pericle, memore della lettera ricevuta.

Mentre camminava verso la casa del politico, sentì un flebile gemito provenire da un angolo della strada. Incuriosito, si avvicinò, vide un piccolo fagotto e rimase sconvolto: si trattava di una bambina di almeno otto mesi, malnutrita e piena delle stesse pustole rossicce che Farmas aveva osservato nei cadaveri analizzati nei giorni precedenti. Un senso di profonda pietà e compassione lo avvolse. Era piccola, sola, indifesa, destinata a morte certa se nessuno l'avesse accudita. Non sapeva se lasciarla lì o portarla con sé. In un attimo balenarono nella mente di Farmas le parole di Ippocrate, suo amico: "*in qualsiasi casa andrò, io vi entrerò per il sollievo dei malati*". Allora decise. Avvolse il fagotto in un lembo strappato dalla sua tunica e, limitando il più possibile il contatto diretto, portò la bambina con sé fino alla casa del capo di Atene.

Giunto presso l'*oikia* del grande politico ateniese, fu accolto con i massimi onori e ricevuto da Pericle in persona. I due ebbero un lungo colloquio, durante il quale lo stratega confidò al medico tutti i suoi timori e lo sgomento per la situazione in cui versava Atene. Si sentiva impotente, incapace e inadeguato nel suo ruolo di guida della città. Farmas ascoltò attentamente il suo interlocutore e lo trovò decisamente stanco e avvilito, stremato dalla tensione e dalla preoccupazione. Molti dei suoi più fedeli servitori e familiari erano morti a causa di quella piaga. Pericle, il grande stratega, politico, oratore, appariva quanto mai solo e disperato.

Farmas dal canto suo gli raccontò del misterioso ritrovamento, e quando aprì davanti a lui il piccolo fagotto, il suo interlocutore saltò in piedi, divenne pallido per il terrore e urlò: "Allontana da me e dalla mia casa quell'essere, non voglio vederlo e non voglio morire anche io come i miei cari e i miei servi. Gettalo via il prima possibile, o io mi libererò di voi!" Allora Farmas rispose: "Pericle, signore di Atene, ti imploro e ti prego di non costringermi a rinnegare il mio compito, ma di accogliere presso la tua dimora questo umile medico e il suo paziente. Celebre è la tua predilezione verso ogni genere di arte, e quella curativa è pari alla poesia e alla musica, delle quali sei estimatore! Se mi lasciassi una stanza della tua superba casa, io la adibirei a luogo di studio e cura per questa povera bambina e così, forse, potrei salvare Atene. I medici da te incaricati di studiare e sanare questa piaga non trovano alcuna soluzione, e io credo che lo studio di corpi esanimi sia alquanto vano. Se mi aiuterai potrò essere utile a te e alla tua gloriosa città".

Pericle rimase stupito dal coraggio e dalle intense parole del medico e così acconsentì. Da quel momento, Farmas abitò nella parte più remota ed isolata del palazzo, dove studiò, analizzò e provò a curare la malattia della piccola.

I giorni trascorrevano e i morti ad Atene aumentavano. La piccola paziente del medico eleusino mostrava sintomi preoccupanti: faringe e lingua erano sanguinolente, l'alito terribilmente fetido, gli starnuti frequenti e la tosse violenta; lo stomaco era in stato di evidente difficoltà e provocava vomito e convulsioni. La bambina piangeva di continuo. Dopo i primi giorni, Farmas stava cadendo nel più profondo sconforto. Lei sembrava davvero incurabile, come tutti gli altri; a nulla servivano le preghiere e i sacrifici: perfino gli dèi sembravano impotenti e sordi di fronte a tale flagello.

Un giorno, mentre passeggiava per il giardino di Pericle, Farmas ebbe un'intuizione. Se fosse riuscito a curare i singoli sintomi della malattia con le erbe particolari che aveva con sé, sarebbe forse stato in grado di attenuare le sofferenze dei pazienti, in attesa di trovare un vero rimedio. Iniziò, con timore e tremore. Già dopo qualche giorno la piccola stava meglio. I rossori cutanei erano spariti e la pelle tornava ad assumere un colorito normale. Le coliche e il vomito andavano scemando, e la bambina iniziava nuovamente a mangiare. A volte sembrava persino sorridere, con occhi pieni di riconoscenza. Farmas si sentiva felice, continuava ad osservare e somministrare le sue erbe per i singoli sintomi, provando e riprovando a seconda degli effetti che notava su di lei, di volta in volta, con grande concentrazione, pronto a modificare il suo intervento. Sembrava aver trovato finalmente un metodo efficace per diminuire le sofferenze causate dalla malattia nella piccola e, forse, guarirla. Era una strada nuova, diversa da quella degli altri *iatroi*, ma sembrava almeno efficace: un'*anamnesis* attenta, una *therapeia* individuale e una *prognosis* in continua evoluzione a seconda delle risposte della sua piccola paziente. Capì che l'insegnamento di Ippocrate, l'amico medico che aveva conosciuto qualche anno prima e con cui si era a lungo confrontato, era davvero efficace: la bambina sembrava guarire. Fino ad allora aveva mantenuto il silenzio con Pericle, in attesa di riscontrare risultati certi della sua cura. Poi decise di recarsi dal capo di Atene per comunicargli i progressi raggiunti. L'incontro con Pericle fu commovente. Il politico non riusciva a credere alle parole del medico: finalmente si intravedeva una fine a quella moria che colpiva ogni uomo indistintamente, finalmente si era trovato un rimedio a quel flagello che aveva sterminato i suoi concittadini. Ringraziò Farmas fino alle lacrime, poi, una volta ritrovata la lucidità, convocò a palazzo i medici rimasti fuori dalle mura affinché aiutassero Farmas nella produzione dei medicinali e nella loro somministrazione alla popolazione. Nel giro di pochi mesi il terribile male che aveva sconvolto Atene era stato arginato dal medico di Eleusi: tutti cominciarono a guarire. La vita tornò alla normalità. In breve tempo la *polis* attica riprese la guerra del Peloponneso contro la nemica Sparta e le rappresentazioni teatrali, tra le quali la celebre tragedia 'Edipo re' di Sofocle. Pericle continuò a ricoprire il suo incarico, le donne tornavano ad affollare i

mercati, gli uomini a trovarsi nei simposi e a riunirsi nell'*agorà*, i fanciulli a giocare e correre per le strade.

Farmas rimase per qualche tempo presso il palazzo di Pericle insieme alla bambina, che continuava a guarire. Insegnava il suo sapere agli altri *iatroi*, con passione. Dopo qualche tempo decise di tornare ad Eleusi, era troppo stanco ormai, sentiva il bisogno di rivedere la sua casa.

Si poneva però un problema: a chi affidare la bambina? Nessuno l'aveva cercata o reclamata, lei si fidava di Farmas e si faceva nutrire solo da lui, sembrava che lo avesse scelto ed eletto come suo custode. Anche il medico si era affezionato a lei: la malattia aveva dato vita a un legame fortissimo tra loro, fatto di affetto e di fiducia reciproca. Farmas le aveva dato persino un nome, *Sotería*, cioè 'salvezza': insieme avevano salvato Atene dal terribile flagello, lui aveva salvato lei dalla morte certa, e lei lo aveva salvato dalla solitudine della sua esistenza. Il pianto della bambina, la sua sofferenza, la sua stessa presenza avevano lentamente incoraggiato Farmas nei momenti di più profondo scoramento e afflizione. Il medico aveva salvato lei dalla morte, ma lei aveva dato alla vita di lui uno scopo. I due, medico e paziente, si erano curati e salvati a vicenda. Continuarono a farlo per molto, molto tempo ancora.